



VI FORUM INTERNAZIONALE DEL GRAN SASSO
PARTENARIATO EURO-AFRICANO: V CONFERENZA

CONOSCERE PER COSTRUIRE

IL RUOLO DEI CENTRI ACCADEMICI, DI RICERCA E DELLA FORMAZIONE

A cura di Don Emilio Bettini e Daniela Tondini

28/30 SETTEMBRE 2023
TERAMO - CAMPUS UNIVERSITARIO AURELIO SALICETI

ATTI



VOLUME 6 - PARTE 1

VI Forum Internazionale del Gran Sasso

**CONOSCERE PER COSTRUIRE.
IL RUOLO DEI CENTRI ACCADEMICI,
DI RICERCA E DELLA FORMAZIONE**

A cura di Don Emilio Bettini e Daniela Tondini

Teramo, 28 - 30 settembre 2023

ATTI



VOLUME 6 - PARTE 1

www.diocesiteramoatri.it
www.unite.it
<http://forums.aa-abruzzo.inaf.it>



INDICE
VOLUME 6 PARTE 1

CERIMONIA INAUGURALE	17
Introduzione al VI Forum Internazionale del Gran Sasso 2023 <i>Dino Mastrocola</i>	19
Dalla cultura del riconoscimento alla cultura della partecipazione <i>Lorenzo Leuzzi</i>	23
Conoscere per costruire <i>Edoardo Alesse</i>	25
Didattica e ricerca per costruire nuove forme di conoscenza <i>Liborio Stuppia</i>	29
“Il ruolo della cooperazione universitaria per una nuova cultura della conoscenza”. La prospettiva della valutazione <i>Antonio Uricchio</i>	33
Il valore della conoscenza nei percorsi formativi scolastici <i>Massimiliano Nardocci</i>	37
Conclusione al VI Forum Internazionale del Gran Sasso 2023 <i>Dino Mastrocola</i>	45

VOLUME 6 PARTE 2

AREA 1
AMBIENTE

Navigando il Metaverso: le sfide giuridiche dell’Unione europea <i>Anna Lucia Valvo</i>	19
Ri-ideare il nuovo sull’esistente. Il ruolo della digitalizzazione e del metaverso a sostegno del riuso circolare e sostenibile dell’ambiente costruito <i>Elisa Pennacchia</i>	31

AREA 2

ARCHEOLOGIA, ARTE E MUSEO

- La ricerca universitaria applicata alla comunicazione di architetture e paesaggi.
Il caso di Roma e del Lazio antico**
Mattia Ippoliti 53
- La ricerca universitaria applicata al collezionismo di archeologia:
il caso di Palazzo Barberini a Roma (XVII-XVIII secolo)**
Serena Santoni 63
- Questioni metodologiche e prospettive di ricerca
nei moderni studi sulla storia del mercato dell'arte**
*Methodological Issues and Research Perspectives
in Modern Studies on the History of the Art Market*
Pier Ludovico Puddu 89
- Il Museo Hendrik Christian Andersen e l'archivio fotografico.
Il lavoro di catalogazione e le prospettive di ricerca**
Valerio Caporilli 103
- Arte sacra contemporanea nel Santuario
di San Gabriele dell'Addolorata: nuove prospettive di lettura**
Vincenzo Fabri, Luigi Druda 117
- AREA 3**
- BENI CULTURALI**
- Un attraversamento fra sentieri interrotti:
esperienze di ricerca accademica e formazione
per la conservazione degli antichi mestieri**
Anna Maria Affanni, Francesco Amendolagine 137
- La tutela del patrimonio culturale in Abruzzo.
Il ruolo della Soprintendenza**
Cristina Collettini 155
- La tradizione costruttiva dell'area montana:
il Programma Straordinario di Ricostruzione del comune di Valle Castellana**
Monia Di Leonardo, Lanfranco Cardinale 169
- Paesaggi culturali: i tratturi sfide e prospettive**
Maria Teresa Iaquina 197
- Architetture senza.
Costruzioni in pietra a secco e istanze di tutela**
Lucia Serafini 201

Il patrimonio culturale sudanese come vittima della guerra e base per la riconciliazione <i>Sabrina Greco, Jorge Carlos Naranjo Alcaide</i>	225
Tradizioni costruttive nelle zone collinari lungo il Tratturello teramano <i>Claudio Mazzanti</i>	251
Le iniziative di collaborazione per la didattica e la ricerca sviluppate presso l'École Nationale d'Architecture Marrakech in Marocco <i>Daniela Ladiana, Tayyibi Abdelghani</i>	269
AREA 4 COMUNICAZIONE	
Comunicazione e politica come beni comuni <i>Mario Morcellini, Martina Di Musciano</i>	295
Antigone Reloaded. I giovani e il teatro della politica <i>Federico Boni</i>	301
Autonomia e politica dell'Università: un discorso anestetizzato <i>Andrea Lombardinilo</i>	319
Una proposta per una ricerca sulla comunicazione religiosa in Italia <i>Vito Saracino, Eleonora Sparano, Nicola Strizzolo</i>	341
Gli anglicismi nel linguaggio politico italiano: usi e abusi, prospettive e rimedi <i>Francesca Rosati, Francesca Vaccarelli</i>	357
AREA 5 DIRITTO	
Diritto e vita <i>Maria Gabriella Esposito</i>	373
Fecondazione artificiale, conoscenza della relazione filiale, conoscenza del fatto procreativo <i>Francesco Bertolini</i>	379
In vino (semper) veritas (?) <i>Domenico Russo</i>	397

Informazione, tutela dell'affidamento della collettività e doveri deontologici <i>Pietro Referza</i>	407
Informazione professionale e responsabilità civile <i>Lorena Ambrosini</i>	417
Invalidità del matrimonio e stati di conoscenza <i>Valentina Rossi</i>	439
L'albero della conoscenza Il diritto del paziente alle informazioni mediche tra scelte terapeutiche e conflitti di coscienza <i>Tiziana Di Iorio</i>	457
Dall'informazione alla conoscenza agroalimentare: la lunga strada verso il superamento dei cliché nazionalisti in materia di alimenti <i>Federica Girinelli</i>	481
I rapporti P2B: asimmetrie informative e tutele contrattuali <i>Andrea D'Alessio</i>	493
L'importanza della conoscenza nei nuovi obblighi di etichettatura ambientale degli imballaggi. Il ruolo del CONAI <i>Fabrizio Cesareo</i>	511
Il problema dello spreco alimentare: il ruolo della conoscenza e i correlati profili giuridico-fiscali* <i>Martina D'Ignazio</i>	527
Omessa informazione al consumatore sul diritto di recesso <i>Giulia Di Giammarco</i>	543
AREA 6 ECONOMIA AZIENDALE, FINANZA E ORGANIZZAZIONE	
Un modello condiviso per misurare le performance ESG <i>Mario Riso, Francesco Longarini</i>	561
Wealth and Money <i>Angelo Federico Arcelli</i>	593

“Knowledge Management & Sostenibilità: la situazione corrente delle PMI italiane” <i>Simona Arduini, Tommaso Beck</i>	613
Creare valore, economico e sociale. La cultura della sostenibilità in Banca Ifis <i>Michele Ripa</i>	639
<i>Knowledge Management in Public Transport Organizations: a Issue of Variable Geometry</i> <i>Vincenzo Mergioti</i>	655
AREA 7 ECONOMIA E TERRITORIO	
Territori della transizione: considerazioni geografiche sullo sviluppo delle energie rinnovabili nei paesi dell’Europa mediterranea <i>Giorgia Bressan</i>	671
Crisi del commercio di vicinato e modelli integrati di gestione: alcune riflessioni sul caso italiano <i>Bernardo Cardinale, Silvia Scorrano</i>	691
Capitale umano qualificato, transizione tecnologica, e competitività regionale: la diseguale geografia dell’innovazione in Europa <i>Alfonso Giordano</i>	701
Il Portovecchio di Trieste: problemi e opportunità per una geografia urbana in trasformazione <i>Igor Jelen, Erika Džajić Uršič, Alessandro Carile</i>	723
L’Heritage Culturale dopo il 2020: l’Unione Europea contro le diseguaglianze post-pandemiche <i>Enrico Nicosia, Carmelo Maria Porto</i>	751
Aree montane e rigenerazione territoriale nelle politiche di sviluppo europee <i>Pierluigi Magistri</i>	763
<i>New Human Migrations in Baltic Countries Affected by Geopolitical Tension</i> <i>Eduardas Spiriajevas, BA Erika Gilvonauskaite</i>	777

Diseguaglianze demografiche nelle Alpi Europee spopolamento e ripopolamento ad ovest e ad est <i>Ernst Steinicke</i>	807
Periferie urbane tra cultura, arte e creatività: il caso di Tor Bella Monaca <i>Giovanna Giulia Zavettieri</i>	819
AREA 8 FILOSOFIA, POLITICA E DIRITTO	
“Filosofia, politica ed etica: quali sfide per la ricerca, la formazione e il dialogo interdisciplinare nella società globale?” <i>Fiammetta Ricci</i>	843
Un nuovo regime di verità <i>Giovanni Giorgio</i>	855
La filosofia come amore della Sapienza I ‘filosofi’ nella filosofia di Wojtyła <i>Gaspare Mura</i>	871
Eclisse della realtà politica e forme dell’attenzione <i>Giuliana Parotto</i>	895
Sapere <i>ideale</i> e sapere <i>reale</i>. Uno sguardo etico-simbolico a partire da Hans Jonas <i>Maria Grazia Recupero</i>	903
‘Il vento del pensiero’. Una lettura arendtiana tra scienza, politica e filosofia <i>Maria Felicia Schepis</i>	919
<i>From the Information Society to the Knowledge Society, from Data to Wisdom</i> <i>Zuzana Benková</i>	935
Coabitare nel terzo millennio. Condividere la terra nell’età dei muri <i>Biancamaria Di Domenico</i>	951
La politica tra teoria e pratica. Considerazioni in tema di partecipazione politica <i>Luca Gasbarro</i>	955

Il valore della conoscenza del reale in relazione all'agire <i>Raffaele Mazzarelli</i>	967
“Teoria delle capacità e principio di uguaglianza in Martha Nussbaum per un approccio trasformativo della politica” <i>Chiara Alberta Parisse</i>	971
“Non di solo pane vive l'uomo”: oltre il sapere tecnico <i>Man does not live by bread alone, beyond technical knowledge</i> <i>Antonio Macchia</i>	989
Democrazia come processo inclusivo <i>Flavio Felice</i>	993
Il ‘sapere’ del diritto tra tradizione e innovazione <i>Paola B. Helzel</i>	1007
La formula di Eulero e la complessità del sapere pratico: un modello e alcune riflessioni <i>Euler's formula and the complexity of practical knowledge: a model and some reflections</i> <i>Paolo Savarese</i>	1021
La teoria generale del diritto tra dogmatica, filosofia e filosofia del diritto <i>From the general theory of law to metaphysics: the concept of law</i> <i>Leonardo Di Carlo</i>	1027
Totalitarismo del XXI secolo: aspetti giuridici, politici, culturali <i>Giovanni Franchi</i>	1043
Didattica del diritto come ‘esperienza giuridica’ <i>Valerio Mori</i>	1055
Diritti umani e diritto: amministrazione o governo? Il problema della «costituzionalizzazione» di un paradigma debole <i>Rudi di Marco</i>	1067
La chimera della ratio legis. L'interpretazione della legge tra contingenza e illusione <i>Guido Alimena</i>	1101
Da internet alle IA, una lezione appresa? From the Internet to AI, A Lesson Learned? <i>Orlando Del Grosso</i>	1115

PARTE 6 VOLUME 3

AREA 9

FORMAZIONE

Fiducia e conoscenza. La valutazione in funzione formativa nella condivisione tra studenti, docenti neoassunti e docenti tutor dei neoassunti. Resoconto di una attività realizzata in ambito formativo e sul campo

Concetta La Rocca 13

La valutazione come strumento di inclusione nei diversi ambienti formativi e trasformativi anche attraverso modelli di apprendimento ispirati all'intelligenza artificiale nell'ipotesi di un possibile metaverso

Cinzia Turli 33

La formazione del docente come leva strategica per la valutazione pro-attiva

Clara Moschella 49

Le competenze non cognitive entrano nella didattica. Quale valutazione?

No cognitive life skills enter teaching. What assessment?

Paola Salvi 53

Gli insegnanti e la valutazione: uno sguardo internazionale

Paola Esperson Pecoraro Phd 67

AREA 10

LETTERATURA E SCIENZE UMANISTICHE

Intelligenza artificiale, processi di apprendimento e formazione

Learning processes, Artificial Intelligence and Training

Rocco Pititto 93

L'intuizione come forma di conoscenza

In search of roots: Intuition as a form of knowledge

Paolo Martino 121

Le lingue slave nella cultura europea

Slavic Languages in european culture

Beatrice Bindi, Maria Chiara Ferro 139

La formazione umanistico-letteraria nel rapporto maestro-allievo

Humanities and Literature in the Relationship between teacher and pupil

Lia Fava Guzzetta 165

La didattica digitale nelle discipline umanistiche <i>Digital teaching in Humanities</i> Sara Deodati	177
La relazione dinamica tra insegnanti e studenti in John Henry Newman <i>The dynamic relationship between teachers and students in John Henry Newman</i> Angelo Bottone	195
AREA 11A INGEGNERIA E POC	
Telemedicina e autismo: tra limiti e nuove opportunità Stefano Vicari	217
Dalla ricerca alla pratica clinica: percorsi di integrazione dell'Intelligenza Artificiale in Medicina Emanuele Frontoni	233
AREA 11B DISABILITÀ	
Introduzione alla sessione disabilità Alessandra Martelli	245
“Il grande tema del lavoro” (FT162). Far germogliare la vita attraverso l’opera umana Bruno Bignami	247
Il cielo è di tutti I ragazzi della Piccola Opera Caritas illustrano le filastrocche di Gianni Rodari Ileana Patacca	257
Dalla normalità alla standardizzazione alla valorizzazione della unicità di ogni persona Elio Borgonovi	259
An Inclusive College Program for Youth with Intellectual / Developmental Disabilities: A Case Study Jerry G. Petroff, Amy K Schuler	261
Il futuro del mondo del lavoro tra possibile riforma del sistema italiano, comunicazioni della Commissione Europea e raccomandazioni del parlamento Mauro Chilante	267

SGUARDI - La lettura del mondo attraverso la fotografia, una finestra sull'io interiore e la comunicazione attiva dei ragazzi CHARGE <i>Sonia Anna Desini, Angela Amato Polito</i>	273
Restituire dignità alla vita, dare valore alla persona. Percorsi di inclusione e percorsi di accettazione <i>Augusto Di Stanislao</i>	277
Ruolo della Medicina Legale pubblica nell'inclusione delle persone con disabilità <i>Ercole D'Annunzio</i>	285
Armonie di inclusione: il potere delle attività musicali e artistiche nella società e le best practice di Accademia Italia <i>Letizia Gomato, Beatrice Manganiello</i>	293
AREA 12 MUSICA	
Il nuovo umanesimo nei conservatori oggi. La nuova riforma e le differenze con il vecchio conservatorio <i>Federico Paci</i>	303
Ricerca scientifica e artistica: relazioni possibili e necessarie per la costruzione delle professioni musicali <i>Paola Besutti</i>	307
Le architetture della ricerca Il Sistema AFAM e il Dipartimento di Musicologia dell'Istituto Statale Superiore di Studi Musicali e Coreutici "G. Braga" di Teramo <i>Maica Tassone</i>	321
Professionalizzare la conoscenza: i nuovi percorsi AFAM per le tecnologie musicali <i>Stefano Lelii</i>	329
<i>Teaching chamber music - learning through communication</i> <i>Ivan Batoš</i>	355
I corsi in Dams per le competenze trasversali: empowerment, professioni, formazione del pubblico musicale <i>Francesca Piccone</i>	359

L'apprendimento della Storia della musica nei licei coreutici: possibili sinergie con la Storia della danza <i>Nika Tomasevic</i>	371
La ricerca nazionale sulle compositrici nate in Italia negli anni Venti: una ricognizione <i>Federica Marsico</i>	381
L'AFAM verso realtà formative inclusive <i>Lorena Ruscitti</i>	389
Eredità musicali per la costruzione dei processi formativi musicali <i>Letizia Gomato</i>	393
Il canto delle pietre vive. Per la costruzione dell'edificio del sapere <i>Antonio Allegritti</i>	401
AREA 13A NOT FOR PROFIT	
Volontari nella realtà, con corresponsabilità <i>Marco Pagnello</i>	411
AREA 14 PSICOLOGIA	
La conoscenza e la ricerca psicologica nella costruzione di un progetto sociale multidisciplinare e condiviso. La solitudine come urgenza sociale per un progetto di miglioramento della qualità di vita di ciascuno <i>Maura Ianni</i>	421
Cultura d'impresa e responsabilità sociale a scuola <i>Florencio Vicente Castro, Juan José Maldonado Briegas</i>	427
Conoscere per costruire: il ruolo dei Centri accademici, di ricerca e della formazione, Focus su: Minori, bullismo e cyberbullismo <i>Paolo Iafrate</i>	435
Ascolto empatico e sostegno alla genitorialità: l'esperienza formativa dell'ambulatorio ISI <i>Anna Laura Astorri</i>	455

La competenza psicologica nella formazione vocazionale e nei percorsi spirituali <i>Maria Antonia Colombo</i>	479
“Sexual abuse e cyber crime”. La consapevolezza dell’internauta abusato e la vittimizzazione secondaria: la conoscenza come strumento di difesa di sé <i>Rossana Ferraro</i>	497
Riflessioni sulle università di confine nella costruzione di un progetto sociale multidisciplinare e condiviso <i>Florencio Castro</i>	519
Compassione e self-compassion nella formazione alla relazione in ambito sanitario <i>Rosa Bruni</i>	533
La psicologia strumento di conoscenza e di cambiamento che lavora alla definizione di nuovi paradigmi relazionali nella comunità <i>Augusto Di Stanislao</i>	553
AREA 15 RICERCA E CULTURA SCIENTIFICA	
Nuove sfide della Meccanica Quantistica Interdisciplinarietà nell’Università e nella Ricerca <i>Marco Giammarchi</i>	561
AREA 16B SCIENZE DEL TURISMO	
Gli Itinerari del Consiglio d’Europa e le Vie di Transumanza <i>Roberta Alberotanza, Simona Messina</i>	571
L’esperienza della Rete dei Comuni Sostenibili in Italia e in Puglia <i>Giovanni Gostoli</i>	579
AREA 17 SOCIOLOGIA	
Dalla multidisciplinarietà alla interdisciplinarietà. Una sfida per le scienze sociali <i>Antonio Coccozza</i>	593

Il bisogno di interdisciplinarietà e la sociologia per la persona. Il caso del Progetto Orientamento Next Generation <i>Emanuela Proietti</i>	597
La matrice dell'ignoto. L'interdisciplinarietà per la città del futuro <i>Simona Totaforti</i>	621
Le scienze cognitive come framework interdisciplinare per la filosofia del soggetto e la complessità sociale <i>Andrea Velardi</i>	641
L'approccio interdisciplinare nella sociologia di Robert K. Merton <i>Angela Maria Zocchi</i>	667
AREA 18 SPORT	
Dialogo interreligioso in ambito sportivo <i>Interreligious dialogue in sport</i> <i>Cristina Dalla Villa</i>	685
Ruolo della scuola nella formazione alla lealtà sportiva <i>Role of the school in training sports loyalty</i> <i>Consuelo Diodati</i>	701
Il principio di lealtà: la sua tutela nella giustizia sportiva <i>The principle of fairness: its protection in sports justice</i> <i>Danilo Di Ridolfo</i>	715
Il valore educativo della sconfitta nello sport e nella vita <i>The educational value of defeat in sport and in life</i> <i>Stefano Franchi</i>	733
“Come ultimi uomini” (U. Saba) <i>Trifone Gargano</i>	737
Lealtà sportiva, in campo e sugli spalti <i>Sports fairness, on the field and in the stands</i> <i>Matteo Marcheggiani</i>	749
Sport e disabilità: la leale condivisione delle competenze e delle capacità <i>Sport and disability: the fair sharing of skills</i> <i>Simona Placiduccio</i>	757

AREA 19
STORIA

- Storia e memoria storica nella costruzione dell'identità europea**
Berardo Pio 765
- Il diritto comune e l'umanesimo giuridico
quali fondamenti dell'identità europea**
Fabrizio Marinelli 769
- Studenti delle università medievali
e formazione di una comune coscienza europea**
Berardo Pio 779
- Il ritorno della Nazione in Europa: la lezione disattesa della storia**
Roberto Ricci 789

AREA 20
VETERINARIA E AGRO-ALIMENTARE

- Multidrug resistant surgical site infection following laparotomy in horses***
Lorenza Bandera 799
- Antibiotico-resistenza in andrologia Veterinaria
*Antibiotic-resistance in Veterinary andrology***
Claudia Bracco 811

Cerimonia inaugurale

Introduzione al VI Forum Internazionale del Gran Sasso 2023

Dino Mastrocola

Rettore Università degli Studi di Teramo

Rivolgo un caloroso saluto e do il mio personale benvenuto e quello dell'intera Università di Teramo a tutti gli intervenuti, agli illustri relatori e alle autorità presenti, un saluto particolare al Presidente Mirabelli e a Sua Eminenza Cardinale Matteo Zuppi, Presidente della CEI e ai co-organizzatori del VI Forum Internazionale del Gran Sasso: La Dicesi Teramo Atri, il MUR; il MAECI; L'ICCROM e UNIDROIT e a tutti i patrocinatori.

Un caloroso benvenuto ai colleghi rettori delle Università Abruzzesi e ai rappresentanti dei Centri di Ricerca, un saluto affettuoso ai docenti, al personale e agli studenti di UniTE.

Ringrazio Sua Eccellenza Lorenzo Leuzzi, il nostro Vescovo, per aver dato alla nostra città e alla nostra Università ancora una volta l'opportunità di ospitare il "Forum Internazionale del Gran Sasso", il VI, sul tema *"Conoscere per costruire: il ruolo dei Centri Accademici, di Ricerca e della Formazione"*.

Ringrazio quanti si sono adoperati e si stanno adoperando per l'organizzazione di questo evento. Sono convinto che queste giornate di studio e riflessione non siano rivolte solo ai presenti ma idealmente anche a tutti coloro che amano spendersi per un futuro migliore e più giusto per tutti.

Nelle sedute plenarie e nel corso delle 25 sessioni parallele saranno abbracciate varie branche del sapere e i diversi intrecci interdisciplinari.

All'interno del Forum uno degli elementi fondamentali sarà la V Conferenza Euro-Africana che trae origine dalla sottoscrizione della Carta di Teramo, volta a promuovere la cooperazione per lo sviluppo, che vede anche quest'anno, la presenza di un numero considerevole di colleghi rettori africani ai quali do un caloroso benvenuto.

Cosa serve per allargare le possibilità di formazione e di ricerca in un mondo globalizzato? Cosa dobbiamo offrire come Accademia sia ai nostri giovani, sia a coloro che vengono da altri Continenti come l'Africa per studiare nei nostri Atenei?

Per la crescita delle nuove generazioni non possiamo prescindere dai contenuti, sui quali innescare abilità e competenze, cioè quelle capacità personali che determinano la professionalizzazione, ma anche dalle basi per comprendere l'etica, la politica, il diritto, i meccanismi della comunicazione, la scienza, gli approcci sostenibili, la storia e, quindi, il saper "leggere" le informazioni che sempre più massivamente invadono le nostre esistenze senza darci il tempo, a volte, per la riflessione e la costruzione di un pensiero profondo e personale.

Le competenze però vengono esperite quando gli studenti si incontrano all'interno degli Atenei e condividono con la guida diretta dei docenti valori fondamentali quali il rispetto reciproco, la conoscenza di una lingua comune, la curiosità di scoprire gli aspetti salienti di altre culture, i percorsi all'interno dei laboratori, nei tirocini formativi, nello sport e nei momenti ricreativi volti anche ad allargare le possibilità di integrazione socio-economica per ognuno di essi. Tutto questo è possibile all'interno delle Università pubbliche e private e non nelle *Università "virtuali"*, ed alle sole Università farò riferimento nelle poche considerazioni a seguire.

Certamente dopo il Rinascimento non siamo stati più capaci di essere al centro del mondo, come ho già avuto modo di dire: abbiamo migliorato le barche adatte per navigare nei nostri mari ma non per solcare gli oceani. Ma questo passato può essere anche una delle nostre forze maggiori, perché scrutandolo con i mezzi del futuro, ci può dare potenzialità enormi e instradarci verso un "nuovo Rinascimento".

Per poter affrontare il tema relativo a questa nuova edizione del forum, dobbiamo anche chiederci che cosa sarà, o cosa ci aspettiamo che sia, il settore dell'alta formazione e della ricerca nel futuro del nostro paese, ovviamente in riferimento al contesto europeo e internazionale.

Il sistema dei CFU, applicando la regola della corrispondenza tra ore di lezione e di studio e numero di crediti ottenuti, ha senz'altro favorito la possibilità di trasferire da una università all'altra gli esami sostenuti da uno studente, ma in alcuni casi ha fatto sì che i programmi di alcuni corsi siano stati stilati basandosi sul rapporto tra numero di pagine da studiare e ore impiegate al fine di rientrare all'interno dei CFU assegnati a quell'insegnamento. Siamo però tutti consapevoli che i meccanismi di apprendimento non sono uguali, così come le difficoltà insite nei diversi percorsi di studio, pertanto questa regola se applicata

meccanicamente può condurre a diverse storture in merito alla qualità dei risultati.

Basandosi su queste difficoltà alcuni addirittura hanno proposto di distinguere le università italiane in due grandi blocchi, quelle “di massa” e quelle “d’élite”; o, per adottare, termini americani, le *teaching universities* da una parte e le *research universities* dall’altra. Questa contrapposizione basata esclusivamente sul modello americano ed ormai tramontato, anche alla luce dell’introduzione dei percorsi di accreditamento che considerano, giustamente, la ricerca parte integrante della didattica, non tiene inoltre conto delle profonde differenze esistenti su questo tema nei nostri due Paesi. In Italia infatti il termine Università dovrebbe far capo esclusivamente a realtà pubbliche e private, inserite all’interno della CRUI, rispondenti a stringenti standard qualitativi e quantitativi e solo queste realtà dovrebbero rilasciare lauree con “valore legale”.

Quando affermiamo l’importanza della ricerca nella vita universitaria e il suo stretto legame con la formazione, non possiamo dimenticare che nel nostro Paese gli investimenti in questi settori, che riverberano in modo significativo sulla competitività del sistema Italia, sono sempre soggetti a problemi economici che rendono impietoso il confronto con altre realtà europee e internazionali.

Vista l’esiguità dei fondi a disposizione si potrebbe inoltre fare strada la volontà di finanziare solo la ricerca applicata e depotenziare quella di base. Quest’ultima occupandosi di grandi tematiche non può avere tempi e risultati programmabili con certezza. Certamente però il progredire della frontiera delle conoscenze, con ricadute pratiche successive, è dovuta anche alla ricerca pura e di base. Alimentare ulteriormente la ricerca potrebbe inoltre limitare la cosiddetta fuga dei cervelli e attrarre studenti e ricercatori di altri Paesi.

I risultati della formazione e della ricerca in Italia, nonostante tutto, sono di alto livello e ciò è dimostrato dai tanti laureati italiani richiestissimi all’estero. Dobbiamo tornare perciò ad essere anche noi al centro del mercato globale prendendo forse spunto dal ruolo che hanno avuto i *clerici vagantes* che viaggiavano senza limitazioni, per insegnare e per imparare, da Parigi a Bologna a Salamanca.

Le risorse per implementare ed adattare i percorsi formativi e di ricerca vanno individuate con opportuni investimenti a lungo termine.

Senza guardare solo alle ricadute dell'oggi. Si deve investire sulle generazioni future potenziando la ricerca, che anche se non può garantire applicabilità a breve tempo dei propri risultati, è la sola capace di creare l'indirizzo del futuro e, in prospettiva, una reale ricaduta sul mondo del lavoro. La formazione universitaria si misura pertanto attraverso lo snodo tra didattica e ricerca che, solo se interrelate, producono conoscenza e innovazione.

Penso che l'Italia offra con la scuola, le Università, i centri di ricerca, con la sua storia e la sua cultura un insieme di competenze davvero unico. Ma il punto nodale sta nella possibilità e nel diritto al lavoro dei nostri giovani.

Noi come Accademia abbiamo l'obbligo di essere al passo con le innovazioni, di precorrerle, di integrare le conoscenze, di creare nuove figure professionali forse oggi solo immaginabili, di collaborare con i territori e questo cerchiamo di fare, ma poi sta anche alla politica l'onere di creare le condizioni e al mercato del lavoro assorbire queste professionalità formate, rinnovare le proprie filiere, e ossigenare con nuove energie il futuro, perché esso appartiene a coloro che credono nella bellezza di ciò che deve essere ancora sognato ed immaginato.

Dalla cultura del riconoscimento alla cultura della partecipazione

Lorenzo Leuzzi

Vescovo Diocesi di Teramo-Atri

Il forum è un evento importante per il futuro dei Centri accademici, di ricerca e della formazione.

Il cambiamento d'epoca attende una risposta sul primato della conoscenza sul saper fare.

Per saper fare oggi non c'è bisogno di conoscenza. Ma la società del cambiamento d'epoca deve essere costruita. E per costruire è necessario conoscere.

Il saper fare non è sufficiente a rendere l'uomo protagonista della storia.

Oggi siamo di fronte all'oggettivazione dell'uomo, che da soggetto storico si trasforma in oggetto costruito dalla prassi.

Di qui l'importanza del tema scelto: Conoscere per costruire! È un tema coraggioso e prospettico.

Coraggioso perché è necessario accogliere l'invito di papa Francesco: il primato è della realtà e non dell'idea (Lettera Enciclica *Fratelli tutti* n. 204 ed Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* nn. 231-233).

Il cambiamento d'epoca necessita di un tale primato. L'idea da sola non costruisce, ma promuove utopia. E l'utopia allontana l'uomo dalla storia.

Prospettico perché apre vie nuove allo sviluppo dei popoli. È urgente riscoprire la vocazione e missione dei centri accademici, di ricerca e della formazione.

Dal saper fare al saper costruire: è la svolta culturale di cui c'è tanto bisogno per conoscere la realtà e le diverse problematiche che sempre più assumono una dimensione internazionale.

La V conferenza del partenariato euro-africano è un segno concreto non solo dell'accoglienza della Carta di Teramo, ma dell'impegno delle nostre comunità accademiche, di ricerca e di formazione ad allargare gli orizzonti del cammino che è davanti a noi, evitando ogni forma di autosufficienza che favorisce l'isolamento e l'emarginazione storica.

L'esperienza che ci apprestiamo a vivere e condividere insieme vorrei che fosse animata dall'auspicio di papa Francesco: "Urge, che quanti, sono coinvolti nell'investigazione scientifica scoprono la responsabilità storica del loro impegno nei diversi ambiti del sapere, superando la tentazione di isolarsi in sfere particolari, per promuovere una nuova cultura della conoscenza" (Messaggio al II meeting "La scienza per la pace" 30 giugno 2023).

Desidero condividere con voi l'augurio di vivere pienamente una responsabilità storica che ci viene affidata dall'accoglienza del cambiamento d'epoca.

È il primo grande dono per le nuove generazioni che attendono di incontrare nuovi discepoli della conoscenza.

Concludo facendo mio l'invito di San Paolo VI alla chiusura del Concilio Vaticano II: *"Continuate a cercare, senza stancarvi, senza mai disperare della verità"*.

Buon Forum a tutti!

Conoscere per costruire

Edoardo Alesse

Rettore Università degli Studi dell'Aquila

Buonasera a tutti e grazie agli organizzatori per avermi invitato al VI Forum per la pace incentrato sul tema conoscere per costruire, ovviamente un mondo e un futuro migliori.

Moderare questa sessione è un compito impegnativo, che mi emoziona e mi crea un certo imbarazzo data la circostanza memorabile di fronte alla quale mi trovo. Già in precedenza in questa stessa sede ebbi il privilegio e l'onore di moderare Anna Maria Bernini, Ministro dell'Università e della Ricerca e Mons. Dario Edoardo Viganò, Vice cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze. Oggi sono ancora più emozionato, per la statura culturale e spirituale di sua Eminenza Reverendissima, Cardinale Matteo Zuppi che fra qualche momento ci elargirà il frutto prezioso della sua saggezza e del suo pensiero su un tema tanto importante.

Prima di dare la parola al nostro relatore lasciatemi però dire alcune cose che in alcun modo mi è possibile omettere. Innanzitutto un saluto cordiale alle autorità civili, politiche, militari, religiose e accademiche e a tutti i presenti; agli amministratori di questa città che sono sempre molto vicini all'Università e alla Curia, un ringraziamento all'amico Dino Mastrocola, Rettore Magnifico dell'Università degli Studi di Teramo e Sua Eccellenza Lorenzo Leuzzi, Vescovo della Diocesi di Teramo-Atri, nei cui, anche laicamente, provo immensa simpatia e stima, perché egli, motore incontenibile della vita culturale e spirituale di questo territorio, con tenacia e forza di persuasione è capace di far sedere allo stesso tavolo, l'una vicina all'altra, la scienza, la fede e la solidarietà generando un mix fertile che crea progresso sociale e culturale e quindi benessere della comunità.

Queste giornate di dibattito e di confronto sono molto belle e utili ed il merito è soprattutto di Don Lorenzo. Inoltre abbiamo bisogno di questi eventi, un bisogno speciale, perché veniamo da momenti bui e molto difficili. Abbiamo attraversato faticosamente una pandemia terribile, unica a memoria di vivente, durata più di un anno e mezzo che

ha provocato molte vittime e tanto dolore, ha indotto la rarefazione dei rapporti interpersonali e l'isolamento degli uomini con gravi ripercussioni sulla sfera biologica e psicologica. Hanno inoltre ripreso a spirare venti di guerra, anche molto vicino a noi, al confine europeo e ciò, insieme alla pandemia, ha generato insicurezza, preoccupazione per il futuro nonché povertà a causa dell'aumentato costo delle materie prime e della crisi occupazionale.

Inoltre stiamo vivendo anche un altro passaggio impegnativo, molto importante alla luce del tema dell'odierno incontro che è incentrato sul ruolo della conoscenza e della scienza nella costruzione di un mondo migliore nonché dei mutamenti epocali che anche la chiesa percepisce e vive intensamente.

Questo cambiamento è parte di un problema molto più vasto e complesso di quello pocanzi descritto con grande sapienza da don Lorenzo perché attiene a quanto è attualmente definito come transizione dell'umano al post-umano ossia un fenomeno trasformativo in cui l'uomo progressivamente perde parte della sua identità morale e spirituale trovandosi a trascorrere la sua esistenza nella società delle macchine, dei computer e dell'intelligenza artificiale che limiteranno sempre più la sua capacità ideativa e operativa. A ciò dobbiamo prestare molta attenzione e molto dobbiamo riflettere singolarmente e collettivamente, sul tema dell'etica e della scienza nel mondo attuale. Infatti la scienza non può essere lasciata a se stessa ma deve essere regolamentata e governata in maniera efficace e rigorosa, giacché abbiamo già abbondantemente sperimentato nel corso della storia recente momenti in cui scienza e tecnologia non sono state usate correttamente perché sfuggite al controllo. Dobbiamo evitare che ciò avvenga di nuovo e lo possiamo fare attraverso una comune volontà, che su scala globale, deve scaturire dal confronto e dal ragionamento, anche in momenti complessi come quello che noi stiamo vivendo oggi, attraverso cui l'*humanitas* possa venire ricostruita, ristrutturata e l'uomo possa riacquisire la sua unica identità morale e spirituale per guardare ad un futuro di grandi valori, ad un mondo inclusivo e accessibile a tutti, sostenibile, attento all'ambiente naturale e a quello urbano con l'obiettivo primario di promuovere il progresso sociale per tutti i viventi senza che nessuno rimanga indietro.

Questo dobbiamo fare, dobbiamo usare la scienza come strumento primario per la costruzione di un mondo migliore, non solo in termini scientifici e tecnologici ma anche spirituali, morali e sociali.

Sua Eminenza ci parlerà ora anche di questo, ne sono certo.

Ho conosciuto il cardinale Zuppi alcuni anni fa dentro la Basilica di Collemaggio e debbo confessare che rimasi molto colpito da quell'incontro, dal suo modo di porsi e di esprimersi. Oggi come allora porterò a casa il ricordo bello di un incontro fuori dal comune.

Didattica e ricerca per costruire nuove forme di conoscenza

Liborio Stuppia

Rettore Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara

Tra le critiche più severe che negli anni sono state avanzate verso il sistema universitario italiano, la più legittima è stata senza dubbio quella della autoreferenzialità del sistema. Negli ultimi anni, infatti, il sistema universitario, invece di promuovere al suo interno il rigore, il merito e la qualità dell’insegnamento, era diventato una casta chiusa in cui i meccanismi determinanti le progressioni di carriera erano tutti legati a logiche interne al sistema con minimo impatto sulla qualità delle persone che venivano ad occupare i livelli più alti delle carriere accademiche. La nascita della Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) ha posto fine a questa fase storica e richiamato gli atenei italiani alla necessità che i docenti e i loro prodotti di ricerca fossero soggetti a criteri di valutazione oggettiva in modo da favorire la progressione di carriera dei migliori e alzare così il livello medio di qualità della didattica e della ricerca universitaria. Nonostante le iniziali ritrosie di una comunità accademica antica e profondamente conservatrice, le prassi di valutazione dei prodotti di ricerca sono ormai entrate nelle procedure comuni delle università italiane, e il lavoro dell’Anvur, una volta percepito come una mera ingerenza esterna nelle vicende accademiche, viene oggi comunemente apprezzato quale stimolo al miglioramento, alla crescita, alla innovazione e alla meritocrazia. Ma perché si parla in questo contesto di “nuovo rapporto tra ricerca e didattica per promuovere la conoscenza”?

Si tratta di uno dei passaggi più delicati del processo di evoluzione della Università Italiana. Il concetto base cui questa definizione fa riferimento è quello per cui le tre missioni istituzionali della Università (didattica, ricerca, terza missione) non debbano più essere viste come unità indipendenti tali da legittimare che un docente possa essere qualificato in una, ma non necessariamente in ognuna, di esse.

Il punto fondamentale è anzi, ad oggi, il seguente: un docente che non faccia attivamente ricerca non avrà alcuna possibilità di trasferir-

re agli studenti le conoscenze che servano poi a questi a sviluppare le capacità professionali necessarie all'inserimento nel mondo del lavoro. Un docente che non fa ricerca si limiterà a trasmettere agli studenti le nozioni che egli stesso ha appreso dai testi convenzionali, e pertanto si porrà rispetto agli studenti non come esperto della materia, ma solo come divulgatore orale di nozioni già impresse nella storia di quella disciplina da anni, se non da decenni o addirittura da secoli. Valutare, pertanto, le capacità di ricerca di un docente vuol dire valutare anche le sue potenzialità didattiche, la sua capacità di trasferire concetti moderni ed aggiornati. È evidente peraltro che queste potenzialità didattiche dovranno poi essere messe alla prova e sarà anche necessario verificare quanto il docente sia capace nella esposizione dei concetti da spiegare e nell'uso di tecnologie didattiche avanzate, lontane dalla lezione frontale di stampo medioevale. Probabilmente, ci sentiamo di suggerire, l'Anvur dovrà trovare gli strumenti per valutare e migliorare anche la capacità di trasmissione del sapere, oltre che quella di aumento del sapere tramite la ricerca.

Il concetto di "conoscenza", peraltro, deve diventare un valore comune a livello di tutti i percorsi scolastici, come suggerito dal titolo della seconda Lectio "Il valore della conoscenza nei percorsi formativi scolastici". C'è una differenza tra il "sapere" e il "conoscere". Buona parte della formazione scolastica nel nostro paese, e non solo nel mondo universitario è legata al concetto di "sapere", di acquisire e tenere a mente una nozione (una data, un luogo, una frase) che tornino utili solo ed esclusivamente nella fase di verifica dell'apprendimento, in modo da rappresentare l'unità di misura della dedizione allo studio di un ragazzo.

Sapere una serie di nozioni, però, non vuol dire conoscere un argomento. La conoscenza è quella consapevolezza dei processi che sono alla base delle diverse discipline, da quelle umanistiche a quelle scientifiche, e che non viene dimenticata il giorno dopo lo svolgimento di una prova di valutazione, ma resta e si stratifica quale una competenza dell'individuo che, insieme ad altre, contribuirà a contraddistinguere quella persona come capace o meno di possedere il bagaglio culturale che gli permetterà di essere un professionista migliore, un cittadino migliore, una persona migliore.

Ecco quindi che educare alla conoscenza, e non al nozionismo, deve

diventare un imperativo categorico per ogni livello educativo, in modo che progressivamente si arrivi a creare le basi su cui innestare, quando si giunge infine alla formazione universitaria, le informazioni indispensabili per acquisire quella professionalità che si richiede a un neolaureato, che deve essere da subito capace di “fare” e non solo di “sapere”.

“Il ruolo della cooperazione universitaria per una nuova cultura della conoscenza”.

La prospettiva della valutazione

Antonio Uricchio
Presidente ANVUR

Nel ringraziare per l’invito Sua eccellenza il Vescovo Lorenzo Leuzzi, esprimo vivo compiacimento per un confronto così ampio e interessante sul tema della costruzione della conoscenza attraverso la ricerca, la formazione e i centri accademici. Infaticabile organizzatore, uomo di profonda cultura e fede, dopo avere conseguito la laurea in medicina e poi la specializzazione nella Università di Bari Aldo Moro (dove ha ricevuto il sigillo dell’ateneo in cui si è laureato) e quindi la licenza in Diritto canonico presso la Pontificia Università Lateranense (1983), e la licenza e il dottorato (1985) in teologia morale presso la Pontificia Università Gregoriana, don Enzo si è sempre dedicato con passione e impegno ai giovani chiamandoli a scelte progettuali che aprono il cuore e la mente”. In questo ambito, la conoscenza diviene strumento essenziale per costruire un futuro nel quale i giovani possano essere “coraggiosi protagonisti”¹, attraverso le responsabilità di ognuno ed *in primis* del mondo scientifico e della ricerca, chiamata a offrire il proprio contributo essenziale nel promuovere sviluppo socio - economico e pace tra i popoli. Come ricordato da papa Francesco in una lettera rivolta proprio a Mons Leuzzi, la «carità intellettuale», alimentata da cultura e conoscenza, “non può essere rinchiusa nei recinti dei Centri di ricerca o riservata solo agli addetti ai lavori, ma deve animare e sostenere la costruzione di una rinnovata prossimità, come indicato nell’enciclica Fratelli tutti.

Il Forum di questo anno, giunto alla sesta edizione, celebrato nella prestigiosa Università di Teramo consente in primo luogo di testimoniare l’amicizia sincera nei confronti del Suo promotore, del Magnifico Rettore Mastrocola che ci ospita, degli altri Magnifici Rettori presenti

¹ Si veda in particolare il volume di Mons. Leuzzi, *Il coraggio della fede, Lettere agli studenti universitari*, Roma 2024.

e del Presidente emerito della Corte Costituzionale Cesare Mirabelli, ma anche di esprimere viva riconoscenza per la relazione introduttiva del Cardinale Zuppi, sempre densa di suggestioni anche per la freschezza e profondità della Sua lettura dei diversi temi affrontati. La tavola rotonda alla quale partecipo con vivo interesse, attraverso i diversi contributi proposti, offre uno sguardo prospettico su formazione (scolastica e accademica), ricerca e innovazione in una fase storica di cambiamenti profondi in larga parte derivanti proprio dalla rivoluzione tecnologica e digitale, nella piena consapevolezza del rinnovato impegno a cui sono chiamati istituzioni accademiche, centri di ricerca e centri di promozione della cultura e della conoscenza. Come osservato nell'intervento di apertura da Mons. Leuzzi, "senza la conoscenza non si può essere costruttori della storia"; a sua volta la conoscenza è l'espressione più alta della carità (intellettuale). In questa prospettiva, essa non è, quindi, oggetto di competizione o strumento di potere ma bene comune da condividere e mettere al servizio dell'uomo e della società. La consapevolezza che la conoscenza è innanzitutto un dono di Dio che l'uomo è chiamato a trasferire e valorizzare induce a rendere l'esperienza scientifica più viva e più ricca e soprattutto le conferisce un senso e una grandezza che, come osserva Papa Francesco, ci porta a cogliere "la grandezza e l'amore di Dio e la sua relazione profonda con ogni creatura". Allo stesso tempo, la dimensione richiamata consente di restituire la scienza ai valori più profondi dell'esperienza umana senza dimenticare che la più grande e genuina sorgente di valori resta la fede (così Antonino Zichichi). La proiezione di scienza e conoscenza verso il bene comune esprime un modello "etico" in grado di apprezzare l'apertura alla società e alla vita. In questo, Università e centri di ricerca svolgono un ruolo centrale non solo nel promuovere l'umanità di scienza e conoscenza ma anche nell'operare un efficace raccordo con le istituzioni, le imprese e la società civile. L'insegnamento (espressione che ha origine dal verbo *insignare*, vale a dire "lasciare un segno") è così chiamato ad offrire nuova conoscenza e chi la riceve è a sua volta invitato a mettere a frutto per sé e per gli altri, contribuendo alla creazione delle competenze necessarie a servire la vita in tutte le sue esigenze; allo stesso tempo, studio e ricerca devono consentire di acquisire gli strumenti conoscitivi e applicativi per concorrere allo sviluppo socio economico aiutando l'umanità ad affrontare sfide e

impegni del proprio tempo e dei tempi futuri, soddisfacendo i bisogni delle presenti generazioni senza pregiudicare la possibilità di quelle future di realizzare i propri (come previsto dalla nuova formulazione dell'art. 9 della Costituzione). Oggi, più che mai, le Università e i centri di ricerca si atteggiano, quindi, come istituzioni chiave nei processi di promozione e valorizzazione del capitale umano e del pensiero critico, attraverso le diverse missioni che le caratterizzano: didattica, ricerca e terza missione. In quanto luogo privilegiato nella formazione della "classe creativa", essi hanno una grande responsabilità nei processi di costruzione del futuro nella piena consapevolezza della centralità della propria azione. Invero, proprio negli ultimi anni, Università ed enti di ricerca hanno maturato esperienze significative nella cosiddetta *Terza Missione* (oggi efficacemente ribattezzata valorizzazione della conoscenza – impatto sociale) mettendo a disposizione dei territori le proprie competenze e soprattutto affermando modelli culturali di rispetto della persona e della natura, di inclusione e di sostenibilità. La pienezza di tali azioni, connotate da un forte impegno civile, riempie di senso ulteriore quelle tradizionali di didattica e ricerca, attraverso conoscenza e passione. Una sorta di restituzione alla società civile e un arricchimento di cui le università si giovano, offrendo ai giovani e alle comunità in cui operano speranza e futuro. Forte a questo riguardo è stato lo stimolo della valutazione che ha non solo indotto le diverse istituzioni a censire le diverse azioni realizzate ma soprattutto le ha valorizzate attraverso lo strumento della VQR (valutazione qualità della ricerca). Per quanto giovane, l'Agenzia che ho l'onore di presiedere ha fortemente creduto nella importanza di tali attività apprezzandone l'impatto in un'ottica di valutazione integrata. Consapevole che *la valutazione è scienza, metodologia e cultura*, l'ANVUR ha promosso e partecipato al processo sociale e organizzativo delle istituzioni valutative, apprezzando appieno la percezione del cambiamento e del miglioramento sistemico della qualità. Su un piano più generale, occorre poi evidenziare che sia per il lavoro svolto dall'Agenzia in questi anni sia per la maturazione di una maggiore consapevolezza del sistema accademico, la valutazione oggi viene sempre meglio percepita non come un controllo soffocante ma come un'opportunità basata sul confronto costante con le istituzioni e sulla condivisione dei processi organizzativi.

Come è noto, l’Agenzia provvede all’assicurazione della qualità della istituzioni universitarie e dell’alta formazione artistica e musicale con azioni concrete di supporto e di accompagnamento di tutti gli attori del sistema (studenti, docenti, personale tecnico amministrativo e manageriale) nella convinzione che le prospettive di sviluppo del nostro Paese dipendano dalla valorizzazione del capitale umano proprio attraverso istruzione, ricerca, potenziamento delle competenze e diritto allo studio. È di tutta evidenza che la qualità è un valore che può essere promosso soltanto se condiviso da tutti gli attori del sistema, nel rispetto del principio di autonomia e di libertà di insegnamento e di ricerca sanciti dalla Carta costituzionale in materia. La centralità dei centri formativi e di ricerca è pienamente avvertita dal PNRR che, nella missione 4, identifica le diverse side della società della conoscenza in un’epoca di profondi cambiamenti. Sempre più *stakeholders* chiedono che la conoscenza prodotta nei circuiti dell’innovazione universitaria si traduca in cultura dei territori e offerta ai giovani laureati di esperienze di alta qualità e opportunità occupazionale. Senza contare che l’investimento in innovazione didattica universitaria resta il volano di una società al passo con i tempi: una società che vada “oltre l’economia” e che contribuisca, oltre che alla crescita, anche all’innalzamento del senso civico e dei rendimenti sociali, fattori importanti di coesione sociale e di benessere dei cittadini. Fondamentale è quindi l’impegno responsabile di tutti, per lavorare con fiducia alla creazione di una crescita duratura di sistema e alla sua progressiva modernizzazione, sostenuti da una visione del mondo e della vita che sappia porre al centro i valori del rispetto dell’uomo e della natura. Un impegno a cui il forum ci ha richiamato e che credo possa essere rilanciato anche nella stimolante tavola rotonda alla quale sono stato invitato.

Il valore della conoscenza nei percorsi formativi scolastici

Massimiliano Nardocci

Direttore Generale Ufficio Scolastico Regionale per l'Abruzzo

Ringrazio per il tema che mi è stato proposto, “Il valore della conoscenza nei percorsi formativi scolastici”, perché il mistero della conoscenza e ancor più il mistero dell'apprendimento è un terreno di estremo interesse in questo periodo culturale; ritengo che la scuola sia uno dei protagonisti più competenti in questo settore e ritengo motivante illustrare, anche brevemente, il punto di vista delle istituzioni scolastiche.

La parola conoscenza è una parola che tutti utilizzano, e che tutti credono di conoscere.

Esiste una definizione diffusa e utilizzata della parola “conoscenza”, ma a livello pedagogico, epistemologico e filosofico la questione non è affatto univoca o chiara.

Quando si parla della conoscenza, viene subito in mente ciò che abbiamo imparato a scuola, con la conseguenza di attribuire al termine “conoscenza” un possesso mentale interiore: in realtà questo processo di acquisizione, che avviene in maniera inconscia, è così complesso e frastagliato che tutte le teorie avanzate per descriverlo non sono riuscite a darne una definizione universalmente condivisa o riconosciuta.

Per dare un quadro abbastanza completo, anche se provvisorio, della questione ho pensato di focalizzare l'attenzione su tre termini che spesso sono usati come sinonimi oppure in collegamento tra di loro: conoscenza, credenza e scienza.

Partiamo dalla “credenza”, altrimenti detta convinzione, opinione, ma anche teoria, idea, pensiero.

“Ciò che io ritengo”, “Ciò in cui credo” nella società moderna, in un clima di libertà e libertarismo, è diventato il punto di partenza di qualsiasi discussione o analisi della realtà.

Spesso si confonde la credenza con la conoscenza, ma fin dall'antichità (ovvero fin da quando il pensiero umano ha avuto una svolta relazionale con la filosofia dell'antica Grecia) si è distinto tra Doxa (opinione) e Aletheia (verità).

Il primo filosofo razionale, Parmenide già distingueva nettamente le due cose; il grande Platone, con il mito della caverna, ha declinato le fasi di passaggio e transizione tra la credenza e la conoscenza.

Ma perché, si chiede il filosofo Charles Sanders Pierce, ritenuto da molti il padre della semiotica, trasformiamo le nostre credenze in verità? Non sempre i motivi sono validi:

- a volte aver sempre fatto così ci dà una pervicacia nel continuare a farlo,
- a volte ci fidiamo di cosa abbiamo letto, magari su Internet, o che ci ha detto qualcuno,
- a volte ci “innamoriamo” del nostro ragionamento e, anche di fronte a fatti contrari, non vogliamo cambiare idea.

Il modo corretto di verificare una credenza e il metodo scientifico. Ma che cos'è la scienza?

Purtroppo al giorno d'oggi assistiamo (all'interno di una colonizzazione culturale e di una battaglia ideologica) a una dilatazione semantica del termine scienza, che finisce con l'essere il rimedio di tutto, un insieme di verità indiscutibili o un'autorità che si sostituisce al nostro senso morale personale.

La scienza non è un contenuto, o una materia, ma un metodo che può essere applicato a qualsiasi fenomeno ci si presenti attraverso una realtà quantificabile, ovvero attraverso dei “dati”.

Per trasformare la realtà in un dato, abbiamo bisogno di:

- dividere il flusso di sensazioni mediante un criterio discriminante, che ne renda significative alcuni aspetti ed insignificanti altri
- di un'unità di misura adeguata
- di misurare la realtà e trasformarla in un dato quantitativo.

Perché una teoria sia ritenuta scientifica è necessario seguire una formula costante che si ripete in diversi fenomeni simili; come diceva Galileo Galilei essa non deve essere frutto di un ragionamento, per quanto profondo e significativo, ma di una osservazione continua della realtà; È necessario che il fatto si ripeta costantemente e che possa anche essere riprodotto in maniera artificiale dallo scienziato.

Ma a dire la parola, per ora, definitiva sul metodo scientifico è stato l'epistemologo Karl Popper, che ha introdotto il concetto di falsificabilità della teoria scientifica: una teoria per poter essere definita “scientifica” ha bisogno di una caratteristica fondamentale: deve bastare un solo fatto contrario adesso per reputarla falsa.

Questa affermazione apparentemente banale di Popper è legata al clima culturale del XX secolo, in cui si è cercato di far passare per scientifici una serie di principi appartenenti invece al campo dell'ideologia, della politica, della persuasione.

A Popper si è sempre contrapposto un pensatore successivo, Thomas Kuhn, che contestava la riduzione della scienza alle singole teorie. Egli parlava di PARADIGMA SCIENTIFICO in cui le singole teorie scientifiche di una cultura si confrontano e si coordinano tra loro.

Quando le teorie di un certo PARADIGMA cominciano a falsificarsi, si determina una Rivoluzione Scientifica che comincia a creare un nuovo PARADIGMA.

Oggi, soprattutto in ambito scolastico, si tende a far conciliare le visioni dei due scienziati, per cui le singole teorie costruite secondo il principio di falsificabilità vanno a comporre un paradigma scientifico, che da tono generale a tutta la cultura contemporanea.

Per capire cosa si intenda per paradigma scientifico pensiamo alla rivoluzione scientifica, ascrivibile all'inizio del periodo chiamato barocco, in cui si è iniziato a dare valore alle percezioni sensoriali e all'esperienza diretta, cambiando l'interpretazione del mondo da un'analisi qualitativa alla misurazione quantitativa. Oggi siamo nel mezzo di una nuova rivoluzione, in gran parte già affermata a livello di ricerca, per cui tempo e spazio non sono dati immutabili e inerti; in cui qualsiasi sperimentatore fa parte dell'esperimento modificandolo.

La scienza peraltro, fermandosi a dati misurabili e sensibili, è solo una delle possibili chiavi di interpretazione veritiera della realtà: pensiamo a tutto l'aspetto emotivo e relazionale, pensiamo all'aspetto esistenziale e metafisico e pensiamo alla conoscenza di quell'universo misterioso che non è il mondo di fuori, ma l'universo mentale interno ad ogni uomo; universo fatto di emozioni, sentimenti, credenze, ricordi, sogni, desideri, progetti, eccetera eccetera: tutte cose che non possono essere misurate. A scuola si prende cura di questo aspetto, soprattutto in questo momento, investendo una buona parte del PNRR sulla didattica orientativa.

Passiamo quindi alla conoscenza che è l'argomento centrale dell'intervento di oggi: molti pensano che la conoscenza sia una questione teorica, astratta, staccata dalla dimensione pratica ed esecutiva. Esistono in realtà una intelligenza della testa, un'intelligenza delle mani, e

un'intelligenza del cuore: così la conoscenza non si limita al sapere ma comprende anche il saper fare il saper essere.

Conoscere serve soprattutto a vivere, non è una attività staccata dalla quotidianità.

Utilizzerò qui soprattutto una recente teoria esposta da Cesare Rivoltella in un libro del 2013: "La previsione", che rappresenta un'ottima sintesi di nozioni pedagogiche e di neuroscienza.

Conoscere non è solo sapere, saper ripetere, conoscere a memoria: conoscere significa infittire la rete neurologica in maniera coerente e finalizzata; il flusso di sensazioni viene organizzato e trasformato in concetti, che costruiscono nella nostra mente un sistema corrispondente al mondo esterno. Chiameremo questo sistema "universo mentale", ed in pratica si tratta di un simulatore di mondo: al momento di prendere una decisione noi consultiamo l'universo mentale e lo facciamo agire prevedendo le conseguenze dei gesti che vorremmo compiere. L'universo mentale è un sistema: ciò vuol dire che ogni elemento degli ambiti di conoscenza ha un valore e un significato in rapporto a tutti gli altri ambiti.

Arriviamo dunque al cuore del tema che stiamo trattando per dire che la conoscenza non può essere un'operazione teorica e non può essere neppure un'azione riflessiva e prolungata. Spesso infatti una persona ha bisogno di sapere subito cosa può o deve fare in una determinata circostanza senza potersi permettere studi, analisi o riflessioni.

Per questo motivo, la scuola e la pedagogia internazionale hanno declinato il termine conoscenza attraverso il possesso di competenze. Competente infatti è chi è in grado di utilizzare in un contesto sconosciuto le conoscenze, le abilità e gli atteggiamenti che già possiede. Del resto abbiamo visto che non è possibile agire in maniera razionale senza acquisire al tempo stesso nuove conoscenze, abilità e atteggiamenti. Lavorare, dunque, per competenze non significa affatto ignorare o trascurare le conoscenze e le abilità, ma significa imparare ad usarle in contesti nuovi, per risolvere problemi mai visti prima.

Le raccomandazioni europee hanno tracciato tutta una mappa di competenze: qui vedremo solo velocemente le competenze chiave, che sono alla base di tutte le altre

- competenza alfabetica funzionale;
- competenza multilinguistica;

- competenza matematica e competenza in scienze, tecnologie e ingegneria;
- competenza digitale;
- competenza personale, sociale e capacità di imparare a imparare;
- competenza in materia di cittadinanza;
- competenza imprenditoriale;
- competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali

In Italia non si parla sempre esplicitamente di competenze, ma esse rappresentano l'obiettivo principale di ogni azione didattica.

Lo vediamo nelle linee guida e nelle indicazioni nazionali che sono uscite dal 2010 su tutti gli ordini e gradi di scuola. Il legislatore ha preferito parlare di "profilo d'uscita" per indicare il saper essere finale che lo studente deve possedere al termine del ciclo di studi.

In questo modo i programmi scolastici (che già non esistevano più da alcuni decenni, essendo stati sostituiti dalla progettazione disciplinare del docente e della classe) trovano il proprio sostituto nel profilo d'uscita, centrando il focus dell'insegnante non su cosa bisogna insegnare ma su come deve diventare lo studente.

Vediamo rapidamente alcuni esempi per concretizzare quanto abbiamo detto finora.

Per i licei il profilo di uscita si articola in cinque aree; ad esempio, nell'area metodologica, guardiamo l'obiettivo 3:

Conoscere i metodi di indagine di una disciplina scolastica e non soltanto i suoi contenuti, può essere fatto soltanto con un'attività pratica e laboratoriale, in cui si lascia allo studente iniziativa e protagonismo. Confrontare poi questi metodi tra loro significa portare avanti progetti multidisciplinari e prove esperte, che necessitano del contributo di diverse materie.

Una disciplina scolastica, infatti, come la matematica o la storia, non è altro che un punto di vista scientificamente strutturato per osservare la medesima realtà delle altre discipline. A scuola si studia la realtà ovvero il mondo e la società, attraverso l'utilizzazione di diversi punti di vista, ovvero mediante diverse discipline che devono poi convergere (come stabilito per esempio per l'esame di Stato del secondo ciclo).

Prendiamo in esame l'area logico argomentativa, l'obiettivo didattico due invita a proporre laboratori in cui le soluzioni non sono date

dall'insegnante ma sono ricercate, con un meccanismo di problem solving, dagli studenti stessi.

Per gli istituti tecnici c'è un elenco di 16 obiettivi di apprendimento, che attengono al saper essere o al saper fare.

Ad esempio, l'obiettivo due si propone di sviluppare un atteggiamento e non più, dunque, una semplice memorizzazione o ripetizione: l'atteggiamento voluto consiste nel guardare ciò che succede intorno a noi in maniera attiva e critica, apprendendo continuamente dalla realtà, mediante l'analisi razionale degli avvenimenti.

Altro obiettivo è quello di vivere progettando, ovvero di non agire soltanto in base a credenze, impressioni, abitudini o così come capita. Si vorrebbe portare lo studente ad affidare la propria carriera lavorativa, e dunque scolastica, alla costruzione di progetti realistici, in vista di obiettivi significativi, analizzando i pro e i contro di tutte le situazioni che si frappongono alla loro realizzazione.

Più semplice ovviamente il quadro degli obiettivi del profilo di uscita del primo ciclo: vediamo, ad esempio, "agire in modo autonomo e responsabile". Per un ragazzo di 14 anni questo è sicuramente uno degli obiettivi più utili, ottenibile però solo attraverso un'attività educativa di lungo periodo, con frequenti collegamenti a livello relazionale e di educazione civica. Esso tuttavia può essere ottenuto meglio all'interno di un apprendimento cooperativo delle discipline scolastiche.

La scuola dunque è molto cambiata negli ultimi 15-20 anni, a dispetto di chi continua a proporla, sui social, nei mezzi di comunicazione o nel linguaggio comune, attraverso il solito cliché meramente trasmissivo e nozionistico.

L'attività dell'insegnante è molto cambiata: prima il centro dell'insegnamento era trasmettere le nozioni della "sua" materia, articolate in un programma scolastico, trasmesse con la spiegazione e accertate mediante l'interrogazione. A questa scuola del libro del quaderno, dove gran parte dell'attività era delegata allo studente, si sta sostituendo la scuola delle competenze: in questa, partendo da un profilo d'uscita dato, bisogna ricavare le competenze, che possono essere realizzate solo attivando delle attività per lo studente: attività di trasmissione, di studio, di confronto, ma soprattutto attraverso attività laboratoriali in cui tutto ciò che si è imparato viene messo immediatamente in atto, con creatività e razionalità.

Ovviamente i laboratori sono laboratori scolastici: al loro interno sono facilmente inseribili i contenuti e le metodologie proprie delle discipline scolastiche.

In realtà tutto ciò che viene fatto a scuola va visto e va progettato dal punto di vista degli studenti: la spiegazione non è altro che un laboratorio d'ascolto; il tema di italiano non è altro che un laboratorio di argomentazione; il compito di matematica è un laboratorio di problem solving. Ci sono altri laboratori semplici, come il laboratorio di traduzione, il laboratorio di risposte, il laboratorio di ricerca, ma la recente metodologia ha elaborato laboratori più complessi che permettono di esercitare più competenze contemporaneamente.

Lo sviluppo di una competenza dipende, in effetti, da come vengono svolte le attività: dalle regole, dal setting, dal tempo e dal compito; lo stesso laboratorio può essere utilizzato per sviluppare diversi tipi di competenze.

Infine torniamo a parlare dell'approccio didattico partecipativo, che permette di mettere la benzina in questa macchina per la produzione di conoscenza. La motivazione, il senso del proprio studiare, l'immagine di sé e l'autostima sono l'energia che spinge la macchina dell'apprendimento. Già più volte abbiamo dimostrato che tutti questi elementi aumentano utilizzando metodologie didattiche partecipative che mettono al centro dell'azione lo studente.

Conclusione al VI Forum Internazionale del Gran Sasso 2023

Dino Mastrocola

Rettore Università degli Studi di Teramo

Il Forum, nel corso delle sedute plenarie e delle 25+1 sessioni parallele, ha proposto un'analisi sul ruolo della conoscenza nella costruzione del futuro in vari ambiti del sapere in un'ottica multidisciplinare e interdisciplinare.

In queste giornate i Centri di Ricerca e le Università hanno dimostrato di non occuparsi e preoccuparsi in modo avulso dal contesto territoriale e socio/economico di ricerca scientifica e di didattica, che sicuramente rappresentano le nostre *mission* principali, ma anche di tematiche fondamentali per il territorio, come la terza missione, e soprattutto tenere a cuore la formazione “completa” dei giovani, la nostra vera energia rinnovabile, facendo di ognuno di loro un “cittadino consapevole”.

Nell'ambito del Forum ha rivestito una particolare importanza la V conferenza del Partenariato euro-Africano con l'attiva partecipazione dei rappresentanti delle Università e dei centri di ricerca africane, italiane ed europee oltre che del MAECI e dell'ICCRUM. Quest'anno particolare attenzione è stata posta al ruolo della cooperazione nel campo della *Food Security* e della *Food Safety*.

Penso che il Forum ci abbia aiutato a capire come per costruire in modo adeguato e utile per il futuro sia fondamentale approfondire e trasmettere la conoscenza attraverso la ricerca elemento fondamentale dei percorsi di formazione.

Per la crescita delle nuove generazioni non possiamo prescindere dai contenuti, sui quali innescare abilità e competenze, cioè quelle capacità personali che determinano la professionalizzazione, ma anche dalle basi per comprendere l'etica, la politica, il diritto, i meccanismi della comunicazione, la scienza, gli approcci sostenibili, la storia e, quindi, il saper “leggere” le informazioni che sempre più massivamente invadono le nostre esistenze senza darci il tempo, a volte, per la riflessione e la costruzione di un pensiero profondo e personale.

Le competenze però vengono esperite quando gli studenti si incontrano all'interno degli Atenei e condividono con la guida diretta dei docenti valori fondamentali quali il rispetto reciproco, la conoscenza di una lingua comune, la curiosità di scoprire gli aspetti salienti di altre culture, i percorsi all'interno dei laboratori, nei tirocini formativi, nello sport e nei momenti ricreativi volti anche ad allargare le possibilità di integrazione socio-economica per ognuno di essi. Tutto questo è possibile all'interno delle Università pubbliche e private e non nelle *Università "virtuali"*

È pertanto necessario riaffermare anche l'importanza dello studio e della formazione e in ciò il ruolo fondamentale delle università, dell'alta formazione in generale e dei centri di ricerca. Socrate diceva che una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta. Credo che questa frase esprima bene l'attitudine umana a innamorarsi di ciò che tiene aperto l'orizzonte della vita.

Studiare e formarsi e quindi acquisire competenze e conoscenze ci permette di poter dare delle opinioni, sviluppa la nostra capacità di pensare e quindi, fondamentalmente, di scegliere.

Pertanto la formazione Universitaria ha l'obbligo di essere al passo con le innovazioni, di precorrerle, di integrare le conoscenze, di creare nuove figure professionali forse oggi solo immaginabili, di collaborare con i territori, ma poi sta anche alla politica l'onere di creare le condizioni e al mercato del lavoro assorbire queste professionalità formate, rinnovare le proprie filiere, e ossigenare con nuove energie il futuro, perché esso appartiene a coloro che credono nella bellezza di ciò che deve essere ancora sognato ed immaginato.

Grazie!

Don Emilio Bettini. Sacerdote della Diocesi di Roma attualmente operante nella Diocesi di Teramo-Atri, ad normam can. 271 come segretario particolare del Vescovo e Vicario Episcopale per gli Affari Generali. Laureato in Economia e Commercio, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nel 1994, con una tesi dal titolo "L'impatto dell'IT sulle ricerche di marketing". Nel maggio 2002 consegue il grado di Licenza in Teologia Dogmatica presso la Pontificia Università della Santa Croce a Roma e l'idoneità nel corso sulle censure ecclesiastiche organizzata dalla Segnatura Apostolica. Nel Giugno del 2004 consegue il dottorato di ricerca in Teologia Dogmatica presso la Pontificia Università della Santa Croce a Roma con una tesi dal titolo "Il Christus simul viator et comprehensor nel pensiero teologico di lingua tedesca del postconcilio". Dal 1 settembre 2002 al 30 luglio 2004 è Docente di Teologia Dogmatica Speciale presso il Seminario Vescovile della Diocesi di Ventimiglia-San Remo. Dal 7 ottobre 2004 al 9 ottobre 2010 è collaboratore d'ufficio della Pastorale Universitaria del Vicariato di Roma. Dal 10 ottobre 2010 al 20 gennaio 2018 è addetto all'Ufficio Pastorale Universitaria del Vicariato di Roma. Dal 1 ottobre 2009 al 1 ottobre 2015 è docente di Teologia Dogmatica presso la Facoltà di Psicologia, Economia e Storia della Università Europea di Roma. Dal 1 ottobre 2010 è Docente di Storia d'impresa e Pensiero Cristiano presso la Facoltà di Economia della Università Europea di Roma. Dal 1 ottobre 2010 al 1 ottobre 2017 è docente di Teologia Fondamentale e di Teologia Dogmatica presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Dal 2015 insegna La conoscenza e l'azione nel pensiero cristiano presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Europea di Roma e dal 2019 insegna Lawyer's ethics presso la stessa università. Docente stabile di Teologia Dogmatica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Fides et Ratio" de L'Aquila collegato alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense

Daniela Tondini. Laureata in Matematica presso l'Università degli Studi dell'Aquila con una tesi dal titolo "Disegni e loro caratterizzazioni", ha conseguito il Dottorato di Ricerca in "Epistemologia e Didattica della Matematica" presso l'Università degli Studi di Teramo con una tesi dal titolo "Sulle geometrie non-euclidee ed alcune varianti discrete". Nel 2000 è risultata vincitrice del concorso a cattedre in Matematica e Fisica per le Scuole Secondarie Superiori. Nel 2003 ha conseguito il diploma del Corso di Specializzazione Polivalente per insegnanti di sostegno presso l'Università degli Studi di Teramo con una tesi dal titolo "Matematica, informatica ed handicap visivo". Dal 2004 è ricercatrice confermata in Matematiche Complementari presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Teramo. Dal 2010 al 2022 è stata delegata all'orientamento e al placement per il Dipartimento di Scienze Politiche e dal 2014 referente di Dipartimento per la disabilità. Dal 2018 è delegata del Rettore ai Rapporti con le Confessioni Religiose. È autrice di circa 50 pubblicazioni tra volumi didattici ed articoli su riviste nazionali ed internazionali. È docente di Fondamenti di matematica (CdS Economia) presso l'Università degli Studi di Teramo.

€ 50,00

ISBN 979-12-81233-03-4



9 791281 233034